

Amato: stop al voto elettronico I Ds: Berlusconi dica quel che sa

Burchiellaro: «Basta brandire numeri, l'ex premier venga a dirci chi accusa e perché sulle elezioni». La Cdl vuole il riconteggio

■ / Roma

«È MENO FACILE taroccare un voto espresso manualmente». Il ministro dell'Interno Amato non ha dubbi: l'era del voto elettronico, sperimentato alle politiche dello scorso aprile in 4 regioni (in parallelo alla vecchia matita, sui cui si sono svolti i conteggi uff-

ciali) è già finita. Sarà stato il clamore suscitato dal dvd di Enrico Deaglio su presunti brogli informatici (che non possono esserci stati proprio perché in Italia tutto avviene manualmente e su carta), o i surreali incidenti avvenuti nelle ultime due presidenziali americane, comunque il dato è tratto. L'arcaicità italiana batte quelle che il ministro Di Pietro ha definito le «americanate». «Abbiamo deciso di fermare la macchina del voto elettronico che è stato sperimentato nel 2006 come sistema di voto e non di conteggio», ha detto ieri Amato a un convegno di sondaggisti. «È il trionfo degli antenati», ha commentato il ministro. «A volte firmare un contratto sputandosi su una mano e stringendo l'altra può dare più certezza di quella che dà una forma elettronica». Amato ha anche parlato del caso Deaglio, la denuncia di brogli elettronici contenuta nel dvd «Uccidete la democrazia!» che si è conclusa con l'iscrizione degli autori nel registro degli indagati con l'accusa di diffusione di notizie «false, tendenziose, esagerate, atte a turbare l'ordine pubblico». «Tutto questo non sarebbe mai accaduto se anche nell'informazione italiana fossero in vigore gli standard di professionalità che l'agenzia Reuters assegna ai giornalisti», dice Amato, mentre Deaglio incassa la solidarietà del Segretario generale della Fnsi Serventi Longhi «Tutta la vicenda ha aggiunto il ministro evoca un bisogno di professionalità».

E tuttavia il tema dei presunti brogli, con possibile declinazione nella versione più soft «errori», liquidato ieri alla Camera dal

Il ministro sul caso Deaglio
«La vicenda evoca un bisogno di professionalità»

vicepremier D'Alema (dati del Viminale «sostanzialmente concordanti» con quelli certificati dalla Cassazione, ritardi contenuti e «inferiori» a quelli del 2001), ora è tornato saldamente nelle mani della Cdl, che per prima lo aveva brandito, dopo la sconfitta di aprile. Con Berlusconi che è tornato a parlare di «150mila schede che non tornano», e la veloce replica di Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente ds della giunta per le elezioni della Camera, che ha chiesto una audizione dell'ex premier. «Sarebbe utilissimo che chiunque abbia elementi per accelerare la procedura di verifica, o elementi su cui concentrare l'attenzione li fornisse per renderci immediatamente operativi».

Ieri intanto gli esperti in materia del centrodestra (da Peppino Calderisi a Lucio Malan e Gregorio Fontana, capitanati da Paolo Bonaiuti) hanno convocato i giornalisti a Montecitorio per mostrare due enormi tomi frutto del lavoro degli uffici statistici della Ca-

HANNO DETTO

Serventi Longhi Deaglio

Preoccupa il richiamo al turbamento dell'opinione pubblica. Non è plausibile indagare giornalisti che fanno un'inchiesta

D'Alema

Dodici ore per i dati provvisori. Il Viminale è stato più rapido che nel 2001. A Catania un errore materiale

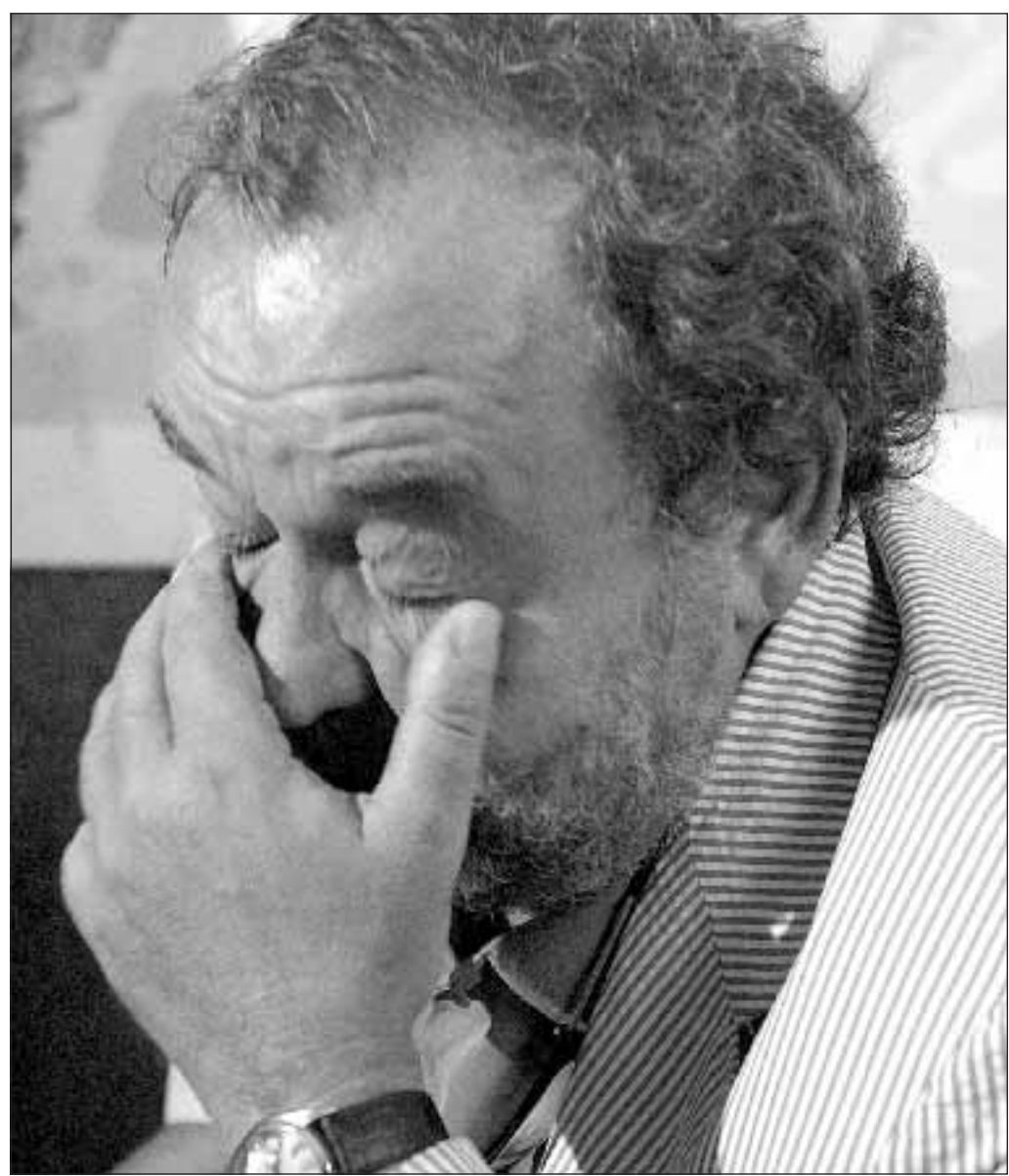
mera sui verbali delle 62mila sezioni elettorali. Due i risultati più forti, una sola la richiesta: «ricontare tutte le schede». «C'è qualcuno che ha paura? Noi no», ha detto sornione Bonaiuti. Primo risultato: la «difformità» registrata tra totale di schede valide, bianche, nulle e contestate e il numero complessivo dei votanti. I votanti sono 23.458 più delle schede. Secondo dato: al Senato, con circa 4,5 milioni di votanti in meno

Dunque la nostra inchiesta a qualcosa è servita: abbiamo mostrato le falle del voto elettronico

Bonaiuti

C'è difformità tra numero di votanti e numero di schede. Bisogna ricontare tutti i voti

ci sono 38.418 bianche in più. «Questo sistema non è in grado di apprezzare differenze come questa dello 0,06 per cento», ha spiegato Calderisi. È un difetto di quadratura esiguo, ma visto il margine di vittoria è necessario il riconteggio di tutti i voti: è l'unico modo per dare certezza ai risultati elettorali evitando di gettare un grave discredito sulle istituzioni». «Dati già superati dalle verifiche che stiamo compiendo in



Il direttore del «Diario», Enrico Deaglio. Foto Ansa

giunta, circoscrizione per circoscrizione», replica Burchiellaro. «Sei già sono state presentate, domani (oggi ndr) ne presentiamo altre 6 e ulteriori 5 sono già pronte: questi piccoli problemi di «sezioni non squadrate» sono proprio il compito che per legge siamo tenuti a verificare, ricontando tutti i verbali e aprendo, dove è opportuno, le buste delle bianche e delle nulle. E infatti i conti stanno tornando». La linea

del centrosinistra in giunta dunque è chiara: seguire la procedura prevista per legge proprio per «garantire agli italiani la correttezza dei risultati». Ma senza dare spazio alle forzature del centrodestra. «Il comitato nazionale di verifica su bianche e nulle ci sarà al termine dell'esame delle circoscrizioni, come previsto dalla legge», risponde Burchiellaro alla domanda su come si comporterà oggi in giunta la maggioranza, di fronte

ad una proposta del presidente forzista Donato Bruno. Perché il gioco della destra è fin troppo chiaro: «Vogliono tenere aperto il più possibile il problema della legittimità di questa legislatura. Ma vorrei ricordare che nel 2000, Al Gore dopo un'ora accettò la sconfitta per soli 400 voti in Florida. Poi tutte le verifiche furono effettuate, ma quel senso delle istituzioni ci vorrebbe anche in Italia», chiude l'esponente ds.

Riotta, Tg1: «Non sono un lottizzato»

In Vigilanza ipotizza il ritorno di Enzo Biagi. E promette un «risarcimento» a Pisanu

«NON SONO LOTTIZZATO»

Gianni Riotta, direttore del Tg1, spiega le linee editoriali del suo giornale, e risponde alle domande, a volte critiche, di maggioranza e opposizione. Racconta: quando ha presentato in assemblea di redazione il suo piano editoriale, gli hanno chiesto: sarà un Tg governativo? E lui ha risposto «Te lo scordi». Proposito riconfermato davanti alla vigilanza: punterà sulla meritocrazia e guiderà il suo Tg1 come una vera ammiraglia, anche affrontando la sfida del digitale. «Nel '92 e nel '96 - dice - mi sono state proposte direzioni Rai ma ho rifiutato: allora sarei passato solo a maggioranza. Questa volta invece ho accettato per fare un prodotto leader». Vuole essere giudicato da questi due mesi di lavoro ma spiega che



«L'intervista all'anonimo autore de «Il broglio»? Sottolinea diversità e discrepanze tra libro e dvd»

gli errori sono possibili e che darà spazio a molte voci anche in una night line, un approfondimento del Tg1 di seconda serata, su cui preferisce non anticipare dettagli, ma ammette contatti con Enzo Biagi. Prima critica, aver mandato in onda le immagini del malore di Berlusconi. Risposta: diritto di

cronaca. Poi sul tavolo della Vigilanza piomba la lettera dell'ex ministro Pisanu, che con amarezza polemizza con la Rai, e segnatamente con il Tg1, per il risalto dato alla vicenda Deaglio che lo avrebbe aditato come «uccisore della democrazia». Risponde il direttore: «Abbiamo informato con completezza. C'è stata qualche comprensibile polemica sull'intervista all'autore anonimo del romanzo che ha dato vita all'inchiesta di Deaglio, ma se la guardate, vi renderete conto che in quella intervista, l'autore met-

«Voglio fare un telegiornale normale. La sequenza di Berlusconi che sviene? Diritto di cronaca»

te in risalto le discrepanze tra il suo scritto e il documentario, in particolare per quel che riguarda la posizione di Pisanu. Sarà mia cura, se ce ne sarà bisogno, precisarlo a Pisanu personalmente e anche pubblicamente». Apprezza il presidente Mario Landolfi, che non lesina critiche a «In mezz'ora» di Lucia Annunziata, e ha già chiesto alla Rai un «risarcimento morale» all'ex ministro. Poi Riotta ha spiegato che vuol fare «un tg normale»: rubriche tematiche (ma non ghetti), spazio allo sport. Sei i vicedirettori, («Troppi? uno in meno della direzione precedente. Il Tg1 ha 12 edizioni»), con una pecca: tutti uomini. Nessun vicario, per ora («Il lavoro è troppo bello e per ora voglio tenerlo tutto io»). Infine l'appello ai politici: «Se ci fosse un'emergenza a Roma noi arriveremo terzi. Posso mandarvi domani mattina una relazione su quello di cui abbiamo bisogno. Siate i nostri alleati».

STRASBURGO

Pittella capo delegazione italiana nel Pse

ROMA Gianni Pittella è il nuovo capo della delegazione italiana nel Pse al Parlamento europeo - che comprende eurodeputati Ds, Sdi e indipendenti - prendendo il posto di Nicola Zingaretti che ha lasciato la carica dopo l'elezione a segretario dei Ds laziali. Lo rende noto un comunicato.

Il ruolo di tesoriere e segretario generale della delegazione, svolto finora da Pittella, sarà ricoperto da Antonio Panzeri. Nel frattempo una nota del Pse riferisce che Martin Schulz è stato rieletto, con oltre il 90%, capogruppo del Pse per la seconda metà della legislatura dell'Europarlamento, che scade nel 2009. Contemporaneamente la Ds Pasqualina Napolitano è stata confermata come una degli otto vicepresidenti del gruppo parlamentare eurosocialista.

L'INTERVISTA FABRIZIO VIGNI Sono favorevole al Partito democratico, la federazione non sarebbe che una somma delle forze esistenti. Però che le mozioni non siano blindate

«La mozione ambientalista è conclusa. Io sto con il Pd»

«Io sono favorevole al Partito democratico», dice il diessino Fabrizio Vigni, presidente dell'associazione Sinistra ecologista. All'ultimo congresso ha sostenuto la mozione ambientalista. Al prossimo, Fulvia Bandoli (allora prima firmataria di quella mozione) starà con Musi, Salvi e Spini, vale a dire i contrari «senza se e senza ma» al Pd; il responsabile Ambiente dei Ds Sergio Gentili (animatore anche lui di quella mozione) sosterrà con Angius e Caldarola la strada della federazione e la necessità di far marciare il Pd su un percorso diverso da quello di oggi; e Vigni sarà schierato a favore del nuovo soggetto: «Con due sottolineature».

La prima.
«Un partito nuovo se nasce deve avere

l'ambizione dello sguardo lungo, non può essere solo l'incontro dei riformismi del '900. Per guardare al futuro bisogna avere la cultura ecologista nel proprio dna. Dai cambiamenti climatici all'esaurimento dell'era dei combustibili fossili, tutto ci dice che la sfida più grande dei prossimi decenni sarà cambiare

La diaspora: il presidente di Sinistra ecologista sta con Fassino, Bandoli con Musi, Gentili con Angius

modelli di sviluppo e di vita, orientare l'economia verso forme ecologicamente sostenibili».

La seconda sottolineatura?

«Penso che la discussione sul Partito democratico vada rimessa sui binari giusti. Ad esempio, penso che non basti la somma di Ds e Margherita. Io penso al Pd come a un campo di forze molto ampio e saldamente ancorato al socialismo europeo».

Questa è la posizione di Sinistra ecologista?

«No, è la mia opinione. Sinistra ecologista è una associazione aperta, autonoma, unitaria. Non è una corrente Ds, guai se lo diventasse. È e deve rimanere la casa di tutti gli ambientalisti, molti dei quali non sono iscritti al partito, che

fanno riferimento ai Ds».

Ma come si pone l'associazione di fronte al processo in corso?

«Nell'ultimo consiglio nazionale di Se abbiamo fatto due scelte largamente condivise. Lavorare per unire tutti gli ambientalisti dell'Ulivo e partecipare come associazione, se si aprirà la fase costituente, alla costruzione del nuovo soggetto».

Intanto i sostenitori di quella che all'ultimo congresso era «la mozione ambientalista» sono divisi tra le tre mozioni...

«Sono scelte che ciascuno degli ambientalisti Ds liberamente fa. Come è avvenuto anche negli altri congressi anche stavolta ci saranno ambientalisti in tutte le mozioni».

All'ultimo congresso c'era una mozione ambientalista.

«Sì, ma per fare due esempi, Edo Ronchi appoggiava la mozione Fassino e Valerio Calzolaio quella Musi. E tutti insieme avevamo continuato a lavorare in Sinistra ecologista».

È stato un errore presentare allora

Il nuovo partito non può essere solo l'incontro dei riformismi del '900. Deve avere l'ecologismo nel dna

la mozione ambientalista?

«No, è stata un'esperienza positiva, ha contribuito a far crescere nei Ds la sensibilità ambientale. Ma ora si è conclusa». **Ancoraggio al socialismo europeo e rimettere la discussione sui binari giusti sono questioni sollevate anche da chi sostiene la terza mozione.**

«La forma della federazione non può essere il punto di approdo. Si rischia solo di sommare le forze esistenti, senza avere la forza attrattiva per dar vita a un partito nuovo. Comunque continuo a sperare che il congresso non sia solo un referendum tra il sì e il no attorno a mozioni blindate, che sia un congresso che consenta una discussione aperta e la ricerca della massima unità possibile».